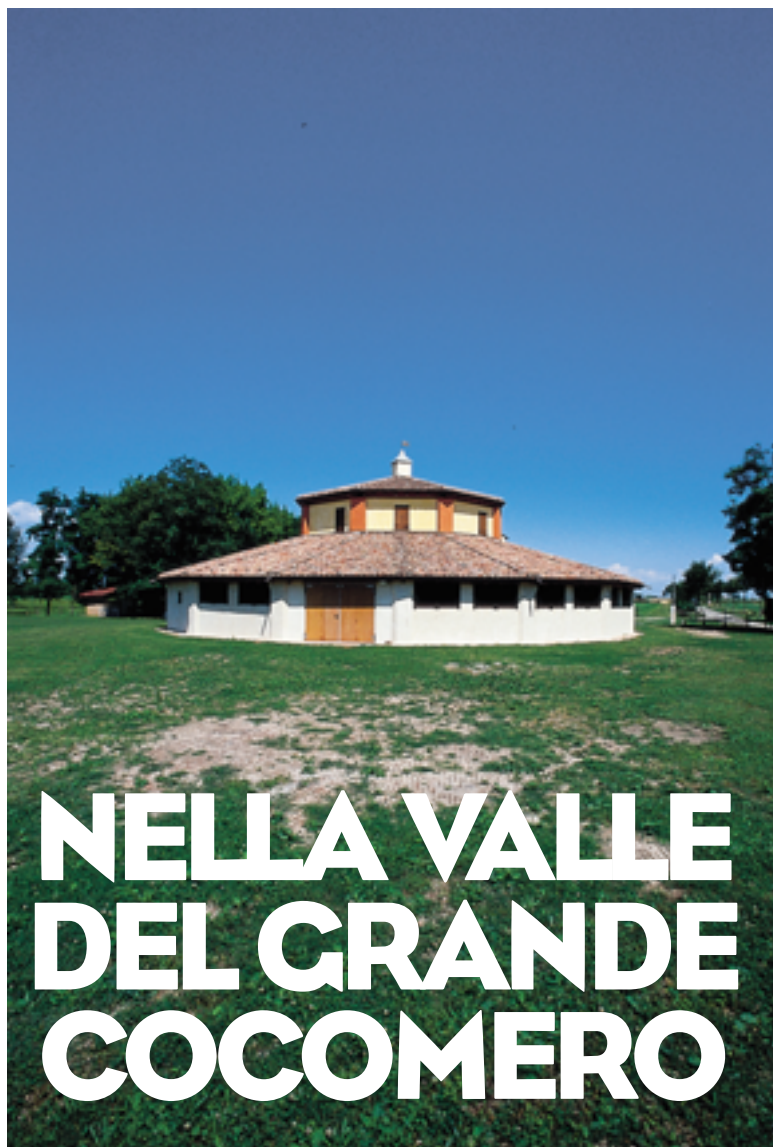


FABIO MONTELLA
GIANNI BOSELLI

Tra
le acque
e i dossi
delle valli
di Mirandola



NELLA VALLE DEL GRANDE COCOMERO

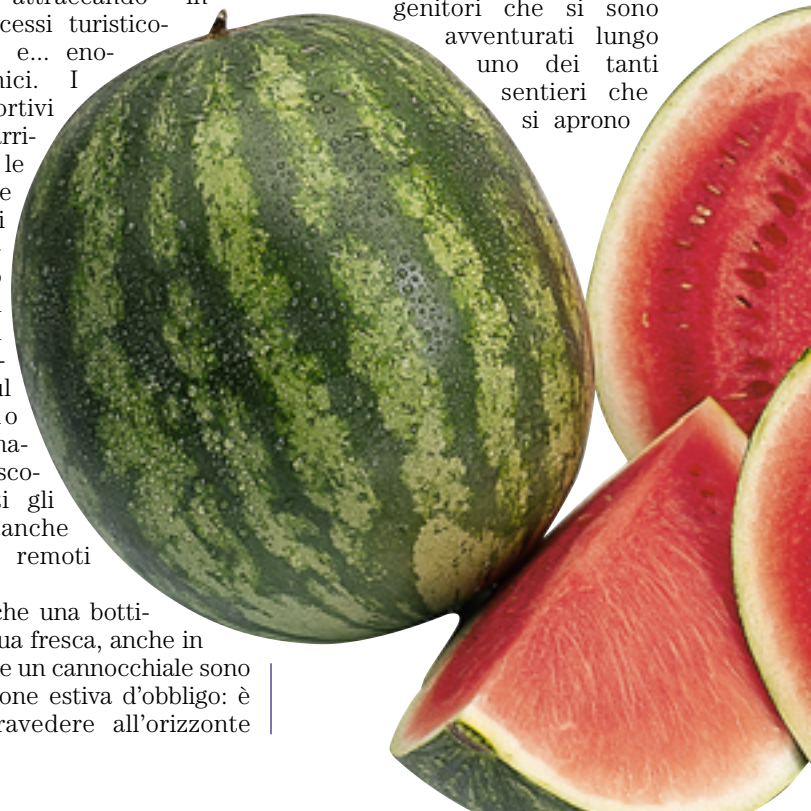
Le zanzare non sono un impedimento. Tanto meno il caldo, quello afoso che fa rigare in continuazione la fronte. A rinfrescare e dissetare la gola basta una fetta di melone o di cocomero che trovi ovunque. Il resto lo fa il fascino delle valli della bassa pianura modenese (contestualmente ad un sobrio copricapo e una crema insetto repellente) che riesce a rendere imperdibile una gita giornaliera in quelle che furono le più antiche paludi della Bassa: le cosiddette valli di Mirandola, per l'esattezza. Quei luoghi dove terra e acqua in un connubio d'immagini d'autore si sposano in perfetta sintonia. Si tratta di quel paesaggio piatto (troppo piatto) tanto caro a diversi scrittori e poeti che, dalle rive del Po (e dintorni), hanno vaticinato e narrato splendide storie e immagini. Quella immensa pianura che finisce solo quando l'occhio riesce a cogliere all'orizzonte la congiunzione tra la morbida linea del cielo e la lontana e dura terra di campagna.

Una gita per singoli, per coppie ma anche per famiglie con seco tanto di prole. In auto ci si può spostare in un raggio di venti chilometri, "attraccando" in diversi accessi turistico-ambientali e... enogastronomici. I più sportivi possono arrivare con le biciclette e divertirsi ad affrontare uno dei tanti percorsi bike predisposti sul territorio con la finalità di far scoprire tutti gli angoli, anche quelli più remoti delle valli. È chiaro che una bottiglia di acqua fresca, anche in borraccia, e un cannocchiale sono nella stagione estiva d'obbligo: è facile intravedere all'orizzonte



qualche specie rara di uccello o qualche animale selvatico che, complice la fitta vegetazione arborea e canneti di diversa dimensione, si nasconde tra un fosso e un arginello d'acquitrino. Oggi quella che è stata definita la "Valle dei dossi e delle acque" da un punto di vista faunistico è una realtà ambientale unica in Italia: da tempo sono tornati a nidificare non solo uccelli migratori rari (Airone, Nitticora, Falco di palude, Marzaiola e Gallinella d'acqua) ed è stata registrata la presenza di specie in via di estinzione come il Mignattino piombato e il Tarabuso.

È possibile visitare uno degli ambienti naturali più affascinanti – sia da un punto di vista floreale sia faunistico - della pianura padana. Non mancano le possibilità di apprezzare le antiche e suggestive bellezze architettoniche della cultura contadina, come i "barchessoni", o spingersi nella scoperta di remote pievi, segno dell'impegno benedettino di bonifica e conquista umana di terre strappate alle acque putride e malariche. E i bambini? Per i più piccoli ci sono parchi con strutture per poter giocare e punti sosta anche per il meritato riposo dei genitori che si sono avventurati lungo uno dei tanti sentieri che si aprono



tra le acque.

In una trattoria, in un agriturismo o in un osteria – dove il clima fresco e la luce fioca di una lampadina da cinquanta candele si contrappongono alla calura soffocante e alla luce accecante dell'esterno – è possibile assaporare le specialità della cucina modenese che, in queste zone, offre anche piatti “più padani” mescolati da una luculliana scelta di cacciagione sempre annaffiate dal classico e digestivo lambrusco.

Il pomeriggio, poi, è ancora più piacevole alla ricerca di un posto dove assaporare una fetta di melone o di cocomero. Qui sono il fior fiore della terra, quanto di meglio l'agricoltura può offrire. Inoltre per chi non ha mangiato a sazietà durante il pranzo, si può cenare con gnocco e tigelle: atto secondo, un inno al colesterolo ma ne vale sempre la pena se si è fatta una robusta passeggiata in mattinata.

I più previdenti possono anche acquistare frutta fresca dal contadino della porta accanto, quello che all'entrata della propria



azienda espone il simpatico avviso - redatto con grafia incerta - “Si vende meloni e cocomeri”. Una buona occasione per fare scorta e portare a casa un gustoso ricordo di una magnifica giornata.



GITA SU DUE E QUATTRO RUOTE

E noi ci inoltreremo tra gli acquitrini, nelle acque più insidiose, lontano dalle rotte usuali. Se la pianta della zucca gigante esiste, e nessuno l'ha ancora trovata, significa che cresce nel luogo più appartato, pericoloso, ignoto” (G. Pederiali, “Il tesoro del Bigatto”). Sono piene di segreti le terre bagnate dagli affluenti del Po. Incuriositi, carichiamo una bici sull'auto e partiamo sulle orme dello scrittore finalese.

Quarantoli è il nostro punto di partenza. La prima sorpresa è la Pieve romanica di Santa Maria della Neve. L'austerità della facciata, sottolineata da una imponente torre campanaria, nasconde plastiche sculture della scuola di Wiligelmo. Proseguiamo con l'auto lungo via Valli. Anche qui un mistero va svelato. Il piano stradale è più basso della campagna alla nostra destra. È il Dosso di Gavello, l'antico letto del torrente Gabellum.

Passando l'abitato di Tre Gobbi, arriviamo a San Martino Spino. Lasciamo l'auto nei pressi della chiesa del 1636, che ospita le reliquie di San Clemente Martire. Inforcando la bici, prendiamo via Zanzur, per un itinerario di una dozzina di chilometri. La prima tappa è al Barchessone Vecchio. Il ristorante annesso, aperto nei week end, ci offre piatti tipici (tel. 0535/31106).

Ripartiamo. Oltrepassato il Barchessone Barbiere, si incrocia via delle Partite. Girando a destra, raggiungiamo l'oasi faunistica naturale “Valli di Mortizzuolo”; a sinistra ci aspetta invece l'eccezionale ecosistema palustre delle “Valli Le partite”. Se scegliamo di avventurarci in quest'ultima direzione, dopo alcune centinaia di metri svolteremo a destra su via Imperiale, raggiungendo l'agriturismo “La Losca” (tel. 0535/37551). Da qui, svoltando a destra per via Pitoccheria e ancora a destra per via delle Partite, torneremo su via Zanzur.

Se invece andremo in direzione dell'oasi di Mortizzuolo, all'incrocio tra via Zanzur e via delle Partite dovremo andare a destra, percorreremo tutta via Pitoccheria e prenderemo, a sinistra, via Guidalina. Collocato al centro di un'area di grande valore avifaunistico c'è il ristorante “La Tomina” (tel. 0535/37010). Poco distante c'è il Fieniletto, il più piccolo dei barchessoni rimasti.

Il paesaggio, molto suggestivo, è da gustare passeggiando nell'apposito pedonale. Finita la sosta, torniamo in bici al punto di partenza. Prima di riprendere l'auto, consigliamo di visitare il Barchessone Portovecchio, a nord di San Martino Spino e al confine tra tre province. Chiediamo informazioni: ci rispondono in mantovano oltre il ponticello e in ferrarese qualche metro più in là. Mistero e stupore tornano ad ogni angolo di queste Valli.

ESTATE IN BARCHESSA

Per il Barchessone Vecchio di San Martino Spino questa sarà un'estate intensa. Da luglio il programma prevede una vera maratona tra arte e musica jazz.

Da sabato **7** a domenica **22 luglio** il fotografo Vanni Calanca presenta la mostra “Life moments”; da sabato **28 luglio** a domenica **5 agosto** Gabriele Arruzza propone la mostra di pittura “Paesaggi”; da sabato **11** a domenica **26 agosto** i Comuni di Mirandola, Camposanto e Bondeno presentano “Attimi”, mostra di Giuseppe Pareschi; da sabato **1** a domenica **9 settembre** il Comune di Bondeno organizza “Acque e terre di confine. Mantova, Modena, Ferrara e la Bonifica di Burana”, mostra realizzata in occasione del centena-

rio dell'apertura della Botte napoleonica; da sabato **15** a domenica **30 settembre** La Bottega di Giorgio Morselli propone una mostra antologica dell'incisore Roberto Stellati.

Le mostre sono aperte al pubblico il sabato dalle ore 15 alle 20, la domenica e mercoledì 15 agosto dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 20.

È in via di definizione anche la seconda **rassegna di musica jazz**, che si svolgerà **in luglio** al Barchessone (per informazioni: tel. 0535/29519). Ricordiamo che l'edificio ospita anche il Centro di educazione ambientale “La Raganella” (al quale è possibile rivolgersi per visite guidate: tel. e fax 0535/31803). Per ulteriori informazioni: tel. 0535/29540.